

L'impensabile sul punto di realizzarsi

di Giovanni Greco

Vincenzo Ostuni

FALDONE

pp. 800, € 34,

il Saggiatore, Milano 2025

È recentemente uscito *Faldone* di Vincenzo Ostuni che raccoglie l'opera omnia dell'autore dal 1992 fino all'ottobre del 2024. Si dovrebbe dire meglio che raccoglie l'opus *infinitum* ovvero l'opera sterminata di un poeta che porta avanti il suo lavoro di giustapposizione online di sezioni multiple con questo titolo da oltre trent'anni e che ogni tanto ne pubblica degli *excerpta* in formato cartaceo nella prospettiva di un'opera che non può finire ma allo stesso tempo risulta per statuto incompiuta. Infatti contiene al suo interno parti ancora da scrivere che hanno solo il titolo, parti abbozzate in forma di appunti e parti che in ogni momento possono essere riviste, alterate, spostate nell'architettura complessiva del *liber*. Perché di un *liber* si tratta, sofisticato e ipertestuale, che si presenta come una grande impresa dialettica su più livelli (il dialogo è, nelle parole del poeta, il *cardine ideologico di questa scrittura*): al suo interno, tra una sezione e l'altra, e poi all'interno delle singole sezioni che si configurano nella quasi totalità come poesie dai versi lunghi (il *liber* si legge per orizzontale), tutti o quasi istoriati di parentesi e tra virgolette, spesso le une dentro le altre. Le singole "poesie" mostrano una forma dialogica che assume l'interazione tra voci come l'incluttabile sviluppo del discorso poetico, continuamente allusivo ad altri dialoghi *in absentia*, sincronici e diacronici, con modelli poetici e filosofici: su tutti Elio Pagliarani ed Edoardo Sanguineti che più di altri hanno costruito il *ductus* poetico recitandolo tra parentesi e rimiscolando i confini tra poesia e prosa oltre che mettendo in discussione l'uso referenziale dei segni diacritici. A scorrere le poesie, e volendo elaborare il senso del termine "istoriare" usato sopra, le pagine del *Faldone* si definiscono come tanti calligrammi inconclusi, disegnati con misteriosa maestria, persino esplosi, da interrogare come si farebbe con le macerie di un edificio crollato. Soprattutto dal momento che la pagina orchestra spazi vergati e spazi non vergati, bianchi e silenti, che necessitano come la lacuna di un testo arcaico di essere integrati, studiati, recitati (Ostuni regala talora dal vivo la possibilità di una lettura esoterica dei suoi "versi" nella quale il non detto e non scritto viene computato e performato). Il *liber* rappresenta dunque per il lettore un *itinerarium* che si dipana non casualmente per 99 faldoni nel *Faldone*, rimandando esplicitamente all'ipotesto dantesco, ma di nuovo in modalità non finita e interminabile (persino la metrica conserva la memoria di ritmi codificati e pulsazioni ricorrenti che a ogni piè sospinto trascinano dalla misura convenzionale, moltiplicandola o s'interrompono prima di compiersi, frazionandola). Ma il dialogo che molti faldoni mettono platonicamente in movimento si sposta nel corso del lungo viavai dal piano della quotidianità

e degli affetti familiari a quello metapoetico, critico e *lato sensu* filosofico: e qui i numi tutelari rispondono al nome di Gilles Deleuze e di Walter Benjamin che innervano non solo e non tanto l'intertestualità dichiarata di molte "poesie" quanto il dettato stesso di una scrittura ragionativa, simultaneamente antilirica e antimetafisica, ma pure onirica e dunque giocata su logiche altre. Molti sono i testi che interpretano l'autonomia del significante (tra gli altri *Studi per filastrocche*, Faldone 65) come vettore di una musica che trascende la lettera della parola e si fa *parole* tridimensionale e sognante (i Faldoni 74-76): fino alle sezioni in cui la *parole* anima

ganizzazione archivistica, teofrastea" (ancora Severi), si dà perciò come un organismo vivente e magmatico, nel quale la *persona loquens* mette in scena o almeno tenta di mettere in scena le infinite posizioni e le multivoche possibilità dell'esserci, la Storia e le storie, sovrapponendole e riscrivendole di continuo nella rinuncia a un'originalità impossibile ("J'ai écrit tous les livres [...] Ho scritto tutti i libri copiandoli...", che si sovrappone al Mallarmé di *J'ai lu tous les livres*, demistificandolo). Una sorta di resa pugnace davanti all'incomprensibile darsi del mondo che trova un vertice in una delle sezioni più potenti dell'immenso Archivio: il Faldone 44, *Immagini malgrado tutto*, dove l'oggetto della scrittura è Auschwitz, l'Indicibile adomiano, riconsiderato alla luce oscura delle foto di un *Sonderkommando*, un addetto interno al



le immagini di Valerio Bispuri ed Elisabetta Tomassini o viene dalle stesse animate in una relazione parola-immagine mai didascalica. Ma insieme alle figure di suono, alle rime e alle assonanze disseminate ovunque, forse la figura retorica che ricorre maggiormente nel *Faldone* è l'ossimoro, la *contradictio in terminis*, la coincidenza degli opposti che segnalano una postura stilistica inclusiva, coincidente con "l'esercizio dell'empatia, del riconoscimento, della pietà" (nelle parole della fondamentale *Postfazione* di Luigi Severi). Con un'attitudine costantemente autofilologica che incorpora le varianti e le rettifiche invece di espungerle: ("Credere di vedere, vedendo, non vedendo; credere di ascoltare o di gustare; voler vedere non vedendo, per quanto possibile [...] non evitare di non udire udendo [...] supporre di udire; supporre di non udire, udendo"). Il *Faldone*, nonostante "lo sforzo di or-

campo di concentramento, che vengono incluse nel faldone stesso. *Hier is kein Warum* (qui non c'è nessun perché) esordisce l'esergo della sezione che cita più di una volta Primo Levi, fornendo la chiave di accesso a una parola apocalittica, insieme postuma ed etimologicamente disvelatrice, perché andrebbe accettato "che per la mia generazione Auschwitz è avvenire. Nel senso che io non ho (non sento) colpa, semmai terrore. Auschwitz è il possibile incombente, è l'impensabile sempre sul punto di realizzarsi". Qui la voce di Ostuni, già riconoscibile come una delle più rilevanti della poesia italiana contemporanea, trova se non l'originalità, il modo di farsi icona e indice, di trasformarsi in gesto di carta, drammatizzando il significato più autentico della parola poesia quando fa rima con profezia.

G. Greco è scrittore
giovannigreco6@gmail.com

